Merlo, Clemente
I nomi romanzi della
Candelara

NOZZE

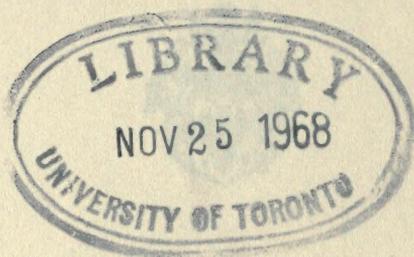
SARTESCHI-MERLO

CLEMENTE MERLO

I NOMI ROMANZI DELLA CANDELARA

(LA FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE)

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
1915

Edizione di 300 esemplari.

NELLA FAUSTA OCCASIONE

DELLE NOZZE

DI AMALIA MERLO, SORELLA AMATISSIMA,

COL PROF. DOTT. UMBERTO SARTESCHI

FIRENZE, 17 APRILE 1915

I NOMI ROMANZI DELLA CANDELARA (1)

Narra la tradizione che Maria, la Madre di Gesù, la Vergine Madre, conformandosi agli usi della sua gente, compiuti i quaranta dì del puerperio, si recò al tempio per presentare il divin Figliolo e sottoporsi, essa purissima, immacolata, alla cerimonia della purificazione. La legge mosaica prescriveva che la purificanda offrisse in olocausto un agnello e una tortorella; non potendolo, due tortorelle o due piccioncelli. Maria offrì al sacerdote quel che poteva, due tortorelle.

La chiesa greca fece di quel giorno memorando una festa del Signore: Ὑπαπάντη τοῦ Κυρίου, ch'è quanto dire l'incontro, nel tempio, del divino Infante con Simeone e con Anna. La chiesa latina ne fece una festa di Maria.

La solennità che la Chiesa celebra il due di febbraio in memoria della purificazione della Madre di Gesù, pare risalga allo scorcio del secolo quinto. Si trova nei Sagramentari di s. Gelasio I (492-496) ed era assai diffusa ai tempi di Cassiodoro.

---

(1) È questo il primo saggio sui nomi romanzi della Candelara. Alcuni pochi ne raccolse O. Freiherr von Reinsberg-Düringsfeld in Jahrbuch für rom. u. engl. Liter. V, a p. 383. Rimando per le fonti ai miei lavori '*I nomi romanzi delle stagioni e dei mesi*' Torino (Löscher), 1904, pp. 259-270, e '*Die roman. Benennungen des Faschings*' in Wörter und Sachen III, pp. 88-109. — Fo seguire un Atl. ai materiali attinti dalle carte *chandeleur* (228 France, 228 Corse) dell'Atlas Linguistique dello Gilliéron e dell'Edmont; un Voc. Sv. It. a quelli messi cortesemente a mia disposizione dal Presidente dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana, il Salvioni; un 'r. pr.' a quelli che ho da raccolte mie proprie.

Anche la distribuzione delle candele benedette ai fratelli delle compagnie e la processione colle candele accese che ne sono la caratteristica, devono essere antiche quanto la festa. Chi ne attribuisce l'istituzione al pontefice Sergio I (687-701), dimentica che se ne fa cenno in un sermone di s. Eligio che morì l'anno 659. Verisimilmente, Sergio I non fece che determinare, che regolar meglio le singole cerimonie.

La Purificazione di Maria Vergine dovette essere fin dall'inizio la festa dei templi sfolgoranti d'insolita luce, della Messa luminosa fra tutte, la festa delle candele, dei ceri. Opina il Baronio che papa Gelasio la istituisse in luogo delle riprovevoli feste Lupercali che si celebravano in Roma il quindici febbraio in onore del dio Pane, chiamato Luperco, e in memoria della lupa che avrebbe allattato Romolo e Remo. Altri, e tra questi il pontefice Innocenzo III, la ritiene istituita ' in luogo di quella chiamata dai gentili Amburbiale, nella quale il popolo con candele accese circondava la città, in memoria delle ricerche che fece Cerere per trovare Proserpina, sua figlia, rapita da Plutone ' (1). Il fuoco è l'elemento purificatore per eccellenza. In quelle fiamme e fiammelle, grandi e piccine, fisse e vaganti col vagar dei fedeli, in quella gloria di luce, io leggo il simbolo della purificazione.

***

Anche per la maggior parte delle popolazioni romanze la Purificazione di Maria Vergine è la festa delle candele, dei ceri. Le creazioni che muovono da altra idea, son poche di numero e per lo più circoscritte a pochi parlari. Le più diffuse sono '*Madonna di febbraio*' e '*Madonna, festa delle* crêpes '. La prima è ticinese-ossolana, provenzale, e francese del Centro: v. *madona da febrar* a Riva S. Vitale (mendris.), *maduna de fęvrę* a Monte Carasso, *madono da feu̯rẹ́* a Gorduno (bellinz.), *madonna ad fau̯rẹi̯* a Bodio, *madóna det* (sic) *faurei* a

(1) V. Moroni '*Dizion. di erudizione stor.-eccles.*', 56°, p. 96.

Cavagnago e Primadengo (levent.), *madona da faurẹ* a Verscio (locarn.); *madòna d favrèr* a Vogogna, *mad. ed fevré* a Crealla (ossol.); Voc. Sv. Ital.; — *nosto damo de febrié* in Provenza; Mistral I, 110; — ‘ *bonne dame de février* ’ a Bué, Berry-Bouy e Flavigny (Cher), a Parigny les Vaux e Marcigny (Nièvre), a Beaulon e Chantelle (Allier); Atl. (1). Un genovese *madonna frevajêua* (= ‘ febbraiuola ’) ho dal Casaccia, ma in un proverbio, in rima con *fêua* ‘ fuora ’. Degni di particolar menzione, un *favriòla* di Monteossolano e un *feriòra* di Moneto (locarn.), belle contaminazioni del nome del mese con il ‘ *ceriola* ’ di cui si discorre più avanti ed è pur ossolano-ticinese; in *feriòra* la parte del leone è toccata a ‘ *ceriola* ’. Chi ha letto il mio saggio sui nomi romanzi dei mesi ricorda che dal nome del dì della Purificazione chiamarono il febbraio parecchi popoli slavi (Sloveni, Croati, Serbi; Lituani, ecc.) e, tra i romanzi, gli abitatori di parte della Guascogna (v. guasc. *lum*, a p. 114). — A un'antica consuetudine assai diffusa in Francia (2), quella di cuocere in quel giorno una specie di frittelle, le *crêpes* (3), si riannodano parecchie voci francesi centro-occidentali (Berry, Poitou e finitimi) di cui taluna degna di nota: ‘ *notre dame des crêpes* ’ a Le Breuil Bernard (4) (Deux Sèvres), a Ligugé (4) e Sillards (4) (Vienne), a Yviers (Charente); — ‘ *bonne dame des crêpes* ’ a Oroux (Deux Sèvres) e a Guesne (Vienne); — ‘ *notre dame crêpière* ’ a S. Vivien nel Gironde (cfr. fr. lett. *crêpière* « femme qui fait, qui vend des crêpes de pâte »); — ‘ *bonne dame crêpière* ’ a Nouan le Fuzelier (Loir et Cher), a Neuvy Pailloux, S. Genou, Pouligny S. Pierre e Chaillac (Indre); — ‘ *la crêpière* ’ a Ladern (Aude); — ‘ *la sainte crêpière* ’ (5) a S. Savin (Gironde); — ‘ *la fête des crêpes* ’ a Voultegon (Deux

---

(1) V. anche il *S. Maria di Feraio Candeloro* dell'a. cron. senese di Neri di Donato (‘ *R. It. Script.* ’ XV).

(2) Vedine, tra l'altro, le ‘ *Mélanges Suchier* ’, a p. 7, e le ‘ *Traditions et légendes de la Belgique* ’ del v. Reinsberg-Düringsfeld (I, p. 90).

(3) Da ‘ [pâte] crêpe ’ crĭspa < prov. *crespo*, lim. *creipo*, ecc.

(4) *Dọ* = des (v. *des pierres* Atl. tav. 1015, ecc.).

(5) Cfr. *la sainte quarantaine* « la quaresima » e sim.

Sèvres); ATL. Il limos. *nosto damo crespelièiro* (1) che ho dal MISTRAL e, verisimilmente, il *lo krespeiero* di Larche (Corrèze) muovono da ' *crespèllo* ' ch'è sinonimo di *crêpe* in molti dialetti provenzali (2). Un derivato di un derivato e sinonimo di *crêpe* deve nascondersi pur nel *nostro damo de krepošierə* di Beaulieu (Corrèze). Qualche indizio di una maggiore estensione dell'area di ' *notre dame des crêpes* ' nel passato non manca (v. più sotto).

Del rimanente, creazioni scompagnate, isolate. Devo alla cortesia del GAUCHAT un bel *mīvè* s. f. ' mi-hiver ' di Champéry e Vouvry nel Vallese, da mandare coi fr. *la mi-été* « le milieu de l'été », *la mi-août, la mi-mars* e sim.; ai primi di febbraio siamo a mezzo il verno in quelle regioni. Un bel *ćeraiòla* (da CERA) (3) ho, fresco fresco, dal contado di Lucca. Il CHERUBINI (IV, 548) ricorda un com. *Madonna giuliœra* ' giuliola' che il SALVIONI spiegherebbe dalla vicinanza della festa di s. Giulio (31 gennaio). Un esempio di scambio consimile ce lo offre un altro nome della Candelara, il *saint Blaise* di S. Claud (Jarnac) nel Charente; la festa di s. Biagio cade il 3 di febbraio. Tutt'al più, per quel ch'è della finale, riconosceremo in *giuliœra* l'attrazione analogica del sinonimo *zeriœura* (v. più avanti). Uno strano *marteru* s. m. raccolse l'EDMONT a Gavarnie nel Hautes Pyrénées; stando al MISTRAL (I, 288), la voce *mart(e)rou* s. m. non direbbe oggi nei dialetti della Guascogna e della Linguadoca che ' la fête des Martyrs, la Toussaint ', come nell'antico provenzale (v. *mart(e)ror* LEVY 238). Il MISTRAL (I, 118) registra un *nosto Damo de Fènou, fenou* « chandeleur » di Marsiglia e annota: « autrefois le 2 février

---

(1) Cfr. il lim. *belièiro* BĔLLU + ARIA « série de beau temps », ecc.

(2) V. l'od. pr. *crespèu*, ling. *crespel*, ecc. « crêpe, pâtisserie cuite à la poele ». L'a. pr. ci dà anche un *crespelet* s. m. « crêpe, beignet ». Fuor di Francia, l'it. lett. *crespèllo* s. m. « frittella fatta di pasta soda », il chiet., ecc. (abr.) *crespèllə* s. f. (ad Ari *scrippèllə* **crisp.*) « frittelle di pasta di frumento », il sic. *crispedda* s. f. « sorta di frittella ». Un basso lat. CRESP., CRISPELLAE è in DU CANGE II, 616.

(3) V. il lett., tosc. *ceraiuòlo* « chi fa torce, ceri, candele e sim. di cera, e le vende in grosso e a minuto ».

on y bénissait le feu nouveau (*fue nòu*) »; sarà codesta la vera etimologia? Non riesco a capir bene che cosa sia il *fẹt ǫ kǫkü* che vivrebbe a Vaupillon (Eure et Loire) accanto all'importato '*chandeleur*': a 'coucou' vi risponderebbe *kŭkû* con *û* lungo (v. la tav. 1520); *kŭkŭ* vi direbbe la primula (v. la tav. 1092). Affatto oscuro m'è il *cal.*, *kalamay* che il Du Cange ebbe da documenti bretoni del principio del sec. XIV: « forte a Calamus » egli aggiunge « ad cujus formam cerei efficiuntur » (v. II, 83). Il materano *trasû ssandə* è un brutto latinismo: si disse in età basso-latina TRANSIRE SANCTA, IRE IN SANCTIS e simili il primo presentarsi della puerpera in Chiesa per sottoporsi, a somiglianza della Vergine, alle cerimonie della purificazione. Il rumeno *strătenie*, *stretenia* s. f. è dallo slavo (v. Cihac II, 372).

*
* *

Per il resto della romanità la Purificazione di Maria è la festa delle candele, dei ceri, dell'insolita luce. Per lo più si tratta dei continuatori, diretti o indiretti, spesso dottrinali, di locuzioni latine tarde, ecclesiastiche; ma non mancano creazioni che hanno sapor di schiettezza.

La Purificazione è chiamata spesso semplicemente la Madonna, la festa, il giorno delle candele. '*Madonna delle candele*' è di qualche dialetto lombardo, emiliano, francese, ma specialmente veneziana, ladina e portoghese: v. lad. *madone des chiandelis*; val di Non, v. di Fassa *madọna da le χandele*, Forni Avoltri (Carnia N. O.) *madọnọ des tχandẹlọs*, Cormons *madọnẹ da tχandẹliš*; Gartner in '*Zeitschr. Gr.*' XVI, 180, 355; venez., padov. *madona dele candele* Boerio, Patr.; bresc. *madôna dele candéle* Gagl., berg. *madóna di candele* Tirab.; Pagnona (com.) *madunẹ dal candẹl*; Magliaso (lugan.) *madọna di candẹr*; Voc. Sv. It.; bol. *madôna del cand^e^ail* Ungar.; — lad. *nossaduna* (= 'nostra donna') *de candelas* Jahrb. l. c.; sottos. *nossa donna de candeilas* Decurtins in '*Z. Gr.*' VI, 317; Fanjeaux (Aude) *nosto damo des kandelus* Atl. (1); — port.

---

(1) *nostre dame des chandoilles* (a. 1280 Offic. de Metz); Godefr. II, 52.

senhora das candeias LEITE DE VASCONCELLOS (inf.). Un '*madonna dei ceri*' (*mádọnå då i tšáirẹs*) ricorda il GARTNER, l. c., come proprio di val Gardena. '*Festa delle candele*' è sardo (*festa de sas candelas*; SPANO) e portoghese (*festa das candeias*; CAND. DE FIGUEIREDO (1)). '*Giorno delle candele*' è friulano (*il dì des çhandelis*; PIR.) e fu francese antico, forse piccardo o borgognone (v. *le jour de chandoilles* in GODEFR. II, 52). — Invece del plurale 'candele', tal volta ricorre il singolare 'candela' o un diminutivo. Non più le candele, i ceri, accesi con insolita profusione, ardenti per tutto, ma le piccole candele, la piccola candela benedetta, distribuita ai fratelli, ardente nella loro mano. '*Madonna della candela*' è provenzale (v. *nosto damo dela candèlo* MISTR.; *nostro damo dela kandẹlo* (2) a Brousse e Aussillon (Tarn) ATL.); '*festa della candela*' (3) ho da Sassetta in provincia di Pisa; '*giorno della candela*' è piccardo (v. *jour de la candelle* in JAHRB. l. c.). Un bresciano *madona dele candeline* è nel GAGLIARDI e nel MELCHIORI; un bellinzonese *madona di candelet* è tra i materiali del Vocabolario della Svizzera Italiana; un *nostro damo dela kandelẹto* raccolse l'EDMONT a Tuchan nel Aude; un castr. *nostro damo del candelou* (v. l'a. prov. *candelon*, m. prov. *candeloun*, ling., b. *-elou*, ecc. « petit cierge ») è nel MISTRAL e gli risponde un *nọstrọ damo dal kandẹlu* a Revel (H. Garonne) nell'Atlas (4).

Talora anche, da 'madonna, festa, giorno delle candele, candeline, della candela, candelina', si venne a 'candele' 'candeline', 'candela' 'candelina', al modo stesso che da 'fiore del febbraio' al franc. (poit., ecc.) *février* « viola mammola », da 'fiore del maggio' al tosc. *maggio* « Viburnum opulus », al fr. e prov. *mai* « Crataegus oxyacantha, biancospino in fiore », ecc. ecc. Sono ellissi, dovute a quel natural principio

(1) '*N. Dicc. da l. port.*' I, 241.

(2) Entrambi con *ẹ*, di contro a *kåndẹlo* con *ẹ* (v. la tav. 229 CANDELA).

(3) V. FESTUM CANDELAE in DU CANGE III, 456.

(4) Quanto al *notro damo do tsåndẹlŭ* di qualche dialetto del Dordogne e H. Vienne, v. qua sotto.

d'economia che domina i linguaggi. '*Candele*' è francese (lorenese e vallone), provenzale (della Linguadoca) e portoghese: v. a. fr. *as* (= aux) *chandoilles* (1), *les chandoiles* (2), ecc. GOD, II, 52; Géradmer (Vosges) *šandǫl* s. pl., La Petite Raon (ibid.), La Broque (Alsaz.) *šandẹl* s. pl., Igney (Meurthe et Mos.) *-ẹl* s. pl.; ATL.; Rémilly, Woippy (Moselle) *šandöl* s. pl. ROLLAND in '*Rom.*' V, 200; Bouillon (Luxemb.) *ᵗšandẹl* s. pl., Gedinne (Namur) *ᵗšịandẹị* s. pl., Haybes *šondẹl* s. pl.; ATL.; — Axat (Aude) *kandẹlǫs* s. f. pl. (3) (v. *paskǫs* PASCAS tav. 970, *galinǫs* 1071, ecc. (4)); Mérens, Auzat (Ariège) *kandẹlus* s. m. pl. (5); — port. *candeias* s. f. pl. CAND. DE FIGUEIR. I, 241. '*Candela*' è francese (della Lorena) e provenzale (della Linguadoca): v. Demangevelle (H. Saône) *šandẹl*, Le Val d'Ajol (Vosges) *šandẹl*, Racécourt, Arches (ib.) *šandǫl*, Champ le Duc (ib.) *šandàl*, Fraize (ib.) *ᵗšandàl*, S.te Marguerite (ib.) *šᵉandàl*, Sexey au Bois (Meurthe et Mos.) *šandǫl* (6); ATL.; — Les Matelles (Hérault) *kandẹla* ATL. L'area francese delle creazioni 'candele' 'candela' dovette essere un tempo ben più vasta: « cette fête a été appelée en Bourgogne 'les chandelles' », scrive il CHAMBURE, l'autore del '*Glossaire du Morvan*' (7), e tra le forme antico francesi ricordate dal GODEFROY taluna ci conduce sicuramente alla Piccardia, al territorio belgoromano di *k-* intatto (v. *candel* s. f. in '*Lett. de la C.esse de Hainaut*' a. 1308 (8), ecc.). '*Candelella*' è tra le voci corse

---

(1) a. 1230 Cart. s. Vinc. Richel. l. 10023.

(2) a. 1287 Isab. de Jandelaincourt, S. Louis, abb. s. Pierre (arch. Mos.).

(3) Con *ẹ* e *l*, di contro a *kãndẹlo*.

(4) Non mancano per altro esiti con *ǫ* (*prunǫs* tav. 1097).

(5) Strano il genere. Lo special colorito della vocal finale (v. *pascǫs*, *galinǫs*, *prunǫs*) potrebbe doversi al *l*.

(6) Ricordo in nota gli esiti di Les Voivres, Châtenois e Romont (Vosges), La Chapelle, Einvaux e Mailly (Meurthe et Mos.), perché non consuonano a quelli di CANDELA (tav. 229) e non ho modo di appurare se la discordanza non derivi per avventura da ciò che siano dei plurali anziché dei singolari.

(7) Ei vi ricorda un *aux Chandoilles* di doc. della celebre abbazia di Morimond presso Langres, rimandando a DUBOIS '*L'abbaye de M.*', p. 470.

(8) 2° cart. du Hain. f.° 1 r.° (arch. Nord).

registrate nell'Atlas: vivrebbe a Calcatoggio (*kãndilęlla*; v. *añęllu*) e, accanto all'antiq. ' *ceriola* ' (v. sotto), a Bastelica (*kãndilęlla*) (1). ' *Candeloni* ' ch'è quanto dir ' candeline ' (v. qua sopra), è di La Teste de Buch nel Gironde: *kãndęlũns* ATL.; ' *candelone* ' ch'è quanto dir ' candelina ', è di Parentis nel Landes (*kãndęlũn*; v. *kardũn* CARDŌNE, *krusũ* ' cresson ', *pušũ* ' poison ', *pižũ* ' pigeon ', ecc., di c. a *kalū* CALŌRE, *kulū* COLŌRE, ecc.), di Pessac nel Gironde (*kãndęlũ*; v. *kardũ*, *kãnsũ*, ecc., di c. a *kalū*, *kůlū*), di Vélines nel Dordogne (*kãndęlũ* s. m.; v. *kardũ*, *pišũ* ' pigeon ', di c. a *kalūr*, *kulūr*). È più che verisimile che la stessa base si nasconda nel *kãndęlũ* di Tartas nel Landes e di Lacanau e Cissac nel Gironde, ancorché ad -ŌNE paia rispondere in quei dialetti un *-u* nasalizzato (v. le tav. ' chardon ', ' cresson ', ' pigeon ', ' poison '): la nasalizzazione manca agli esiti di CARDŌNE in una vasta zona tutto all' ingiro, in parecchi punti del Lot et Garonne, del Dordogne, Lot, Corrèze, H. Vienne, ecc. Quanto al *kãndęlũ* di Barjac e di Aramon nel Gard e di Rivel nel Aude, una peculiarità fonetica di quei parlari, il confluire di -ONE e di -ORE in un esito solo, toglie ogni possibilità di giudizio (2); men che mai aiutano considerazioni di natura geografica. Un *tzãdalœta* ' candeletta ' di S. Bonnet le Château (Loire) è nell' Atlas, ma gli tien dietro un punto interrogativo.

La Provenza ci dà anche un ' *messa delle candele* ' da mandare col *Candlemas* dell'inglese: v. *męso dęs kãndęlus* a Campagna nel Ariège. Manca, ch'io sappia, alla romanità la bella creazione '*messa della luce*' < *Lichtmess* (*Lichtmesse*) del tedesco; ma la mancanza è compensata dal *Senhora da luz* < ' *Madonna della luce* ' di Guimaraens (Minho) che mi comunica, con l'usata

---

(1) Codeste nasali corse saran poi vere?

(2) A CANDELONE potrebbe risalire anche il *tsãndəlũ* di Limoges nel H. Vienne (v. *tsardũ* CARDONE e il lim. *chandialou* « petit cierge » registrato dal MISTRAL l. c.); ma l' insufficienza dei materiali e più le contradizioni e incertezze che son nell'Atlas, non permettono di appurare se *-ũ* non sia per avventura pur l' esito schietto di -ORE. Lo stesso è da dire dei *nostro damo do tsãndęlũ* e sim. di S. Pardoux la Rivière (Dordogne) e di Eymoutiers, S. Junien, Chalus e Coussac-Bonneval (H. Vienne).

cortesia, il collega LEITE DE VASCONCELLOS. Un sardo *nostra segnora de sa cincirriola* è in Arch. Trad. pop. XV, 265: il GUARNERIO lo riterrebbe campidanese e nato dall'incrocio di **cincidela* (= cicindela) con un **cirriolu* (da CIRRUS) il quale avesse detto, come il campid. *cirroni*, log. *kirrione*, « filamento di lino cardato » e quindi fors'anche « lucignolo, candela ».

* * *

Dai sinonimi FESTUM (o FESTA o SANCTA MARIA, ecc.) CANDELARUM, CEREORUM, CANDELORUM che in età preromanza furono certo ben più vivi nell'uso del rituale B. M. VIRGINIS PURIFICATIO, s'ebbero per via diretta i romanzi '*ceriòla*' e '*candeloro, -a*', per via indiretta i romanzi '*candelaia, -o*' e '*candelosa*' che sono i termini più diffusi.

Da FESTA (o S. MARIA, ecc.) CEREORUM si venne a CEREŎLA attraverso a una dissimilazione, aiutata, fors'anche promossa dal suffisso -EOLUS, -A. In forma dotta o semidotta la voce vive oggi nella sezione orientale e centrale della Ladinia, nelle terre veneziane e lombarde, nella bassa val Sesia, nel Monferrato, nei dialetti corsi oltramontani: v. frl. *ceriòle, -eòle*, Erto *ϑeriola* GARTNER l. c. 180, 355, tir. mer. *el dì della zeriola*; — cont. trev. *sariòla* NINNI 176, Portogruaro *šeriola* GARTNER l. c., venez. *ceriòla, madona dela çer.* BOERIO, MARCHESINI in '*St. Fil. Rom.*' II, 7, ecc. (1), padov. *mad. della ceriola* PATR., alto poles. *zeriola, madona de là z.* MAZZUCCHI (2), vic. *zeriola* (3), ver. *çeriola, madona de la ç.* PAT. e BOL., BALLADORI 76, [cont. trent. *çeriola* RICCI (4)]; — faent. *zarjôla, madona dla z.* MORRI (v. *sôla* *SŎLA, ma *sol* SŌLE), im. *zeriôla* MATT., ferr. *madonna dla ziriola* AZZI 342, bologn. (v. sotto), mirand. *zariòla* MESCH., mod. *zeriòla* MARAN., regg. *žeriòla, al*

---

(1) *el dí de nostra dona ciriola* in MUSSAFIA '*Beitr.*' 224.

(2) '*Diz. poles. ital.*' (Rovigo, 1907) e Arch. Trad. pop. IX, 166.

(3) *ciriola* in doc. 1450 (BORTOLAN, p. 68).

(4) La forma indigena sembra essere stata *candelara* (v. più avanti).

dí dla ž. ANON. 255, 439 (1), Novellara *zeriǫla* MALAG. com., parm. *zerioeula, fèsta dla z.* PARIS., PESCH., MALASP. (v. *soeula* *SŎLA, ma *sôl* SŌLE), mant. *zeriœula, madonna dla z.* CHERUB., *madona sariœla* ARRIV. (v. *sœla*, ma *sól*), paves. 1765 (Giarlæt) *madona dla zarieula*, Borgo Ticino *širiǫla* r. pr. (e v. sotto), cremon. *zerióla, madònna z.* PERI (v. *sóla*, ma *soul*), crem. *seriola, el de dela s.* SAMAR., bresc. *madona dla seriöla* ROSA 125 (2), Giudicarie *dì da la tχiriœla* GARTNER 879, berg. *madona dla seriöla* TIRAB., mil. *zeriœura, -œula, madonna de la z.* CHER. (3), com. *ceriöla* MONTI, *ziriöla* Roman. XIII, 165, vares. *ra madona dra seriöra*, Brusio (v. di Posch.) *ziriöla*, Riva S. Vitale (mendr.) *sciriöra* (v. *scira* « cera »), Balerna (ib.) *madona sciriöla*, ecc., lugan. *dì della ziriöla*, Rovio (ib.) *al dí dala sciriöla*, ecc., bellinz. *zeriöra, -öla*, Cerentino (v. Maggia) *al dí ad la sciriöla*, ecc., locarn. *sciriόla* ecc.; VOC. SV. IT.; — basso valses. *madona ceriòla, zer.*, [Novara *madòna širiòla*, v. sotto]; monf. *ra madona siriora* FERR.; — cors. *Santa Maria ciriόla* GUARN. in '*AGlIt.*' XIV, 134; Sartene (c. oltram.) *tšẹriǫla* (forme analoghe, semplici varianti fonetiche, a Pianottoli, Porto Vecchio, Propriano, Levie, Bricchisano, Zicavo, ad Ajaccio, a Sotta, a Conca, a Piana e Nesa, a Evisa) ATL. (4). Prostesi di IN nel bologn. *inzeriola* (AURELI, FERRARI [2], CORON. BERTI, Arch. Trad. pop. I, 118), *inzariôla* (UNGAR., Arch. Trad. pop. X, 392). Metatesi dello *į* a Vanzone in Valle Anzasca (*madonna dla ciairola*) e a Groppello Cairoli, Belgioioso, ecc. nella Lomellina (*saịröla, madona d zaị-röla*; r. pr.). Un ibrido di ' ceriola ' (che vi fu forse importato da Venezia) e di ' candelara ' (forse indigeno; v. più avanti) dev' essere il trent. *cendriola* (RICCI 80).

---

(1) *siriòla* in FERRARO '*Canti pop.* ecc. '.

(2) *Madona de la seriœla, el dé dela s.* MELCHIORI, *madona dela seriùla* GAGLIARDI.

(3) *seriœula, el dí dêla s.* ANGIOLINI.

(4) Il FALCUCCI nel '*Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*', la bell' opera postuma riordinata e pubblicata testè dal GUARNERIO (Cagliari, 1915), darebbe *ciriόla* come voce cismontana (v. a p. 147).

Il SUCHIER, in *Grundriss Gröber*², § 311, legge nell'a. fr. *chandeler* s. f. un resto di genitivo plurale, un *(feste) chandeler* da FESTA CANDELARUM. Il bel fossile ch'è anche antico piccardo, della Piccardia intesa in senso lato (ricorre in antichi documenti degli archivi di Tournai, Douai, ecc. (1) e tra l'altro, un par di volte, nelle cronache (2) del FROISSART, l'avventuroso scrittore e poeta nato a Valenciennes e finito canonico a Chimay), vivrebbe pur sempre, s'io vedo bene, in qualche punto del dipartimento francese del Nord e delle province belghe del Hainaut e di Liegi. Sta di fatto che gli esiti di Templeuve (3) e Lieu S. Amand, di Lessines e Mesvin, di Beaufais, s'accordano nel richiedere un A nella tonica e nell'escludere l'-ARIU di cui si ragiona più sotto. Movendo da FESTUM (o DIURNUM) CANDELARUM (o anche solo da *jor de la candeler*, donde *jor candeler*) ci spiegheremo facilmente il genere che sembra essere dappertutto maschile. — A FESTA (o SANCTA MARIA ecc.) CANDELARUM mette capo, secondo me, anche il romanzo '*candelaia*'. Non è una filiazione diretta, ma indiretta certo. È un'alterazione della parte suffissale, è la sostituzione all'-ARUM genitivale, omai spento, di uno dei suffissi più comuni, del più comune tra gli omofoni. Ed è sostituzione ben antica, a giudicare dalla bellezza degli esiti. Un CANDELARIA (4) assorbito dal popolo in età preromanza non avrebbe potuto darne di più schietti! La voce è toscana settentrionale, corsa capocorsina e cismontana, trentina, lunigianese, genovese, piemontese, francese (particolarm. della Piccardia), provenzale (particolarm. del Bearnese, Guascogna e Rossiglione), catalana, spagnuola. Isolata, vivrebbe nel Tren-

---

(1) V. '*jor de la kandeler*' (doc. 1290 arch. Tournai), '*jour de le Candeler*' (doc. 1319, 1406,7 arch. Nord), '*Notre Dame candeler*' (doc. 1250, 1351 arch. Douai e Tournai), ecc.; GODEFR. IX, 36. V. ancora '*le Candeler*' in doc. 1272 di Seclin (Lille) in 'R. des L. Rom.' 2° (s. V^a^), p. 389.

(2) V. '*le jour de le Candeler*' III, 117; '*jusques environ le Chandeler*' V, 403.

(3) *kīdlę* (v. BONNIER in '*Mélanges Suchier*' (1900), pp. 3, 7, 14.

(4) V. DU CANGE II, 84.

tino e in quel di Locarno (Canton Ticino). V. a. it. lett. (Malesp. 'St. fior.' 108) *Santa Maria candelaia*; a. pr. *la Santa Maria candeliera* LEVY (1); — od. pr. *Nosto Damo candeliero* MISTR.; basso lim. *nostra dama chandelheira* Z. Gr. VI, 529 [v. gli esiti di Vic sur Cère nel Cantal, di La Roche Canillac e Merlines nel Corrèze, di Mezin nel Lot et Garonne, di Hostens nel Gironde, di Le Bugue, S. Pierre de Chignac e Bourgnac nel Dordogne; ATL.]; — '*mère de Dieu *chandelière*' a Ille sur Têt, Olette e fors' anche ad Arles sur Tech (Pyrénées Orient.); — *festa candeliera* LEVY, *festa candeleira de Nostra Dona* RAYN.; — it. lett. *candelara* (2), *-aia*, fior. *candelaia* (3), pist., lucch., pis. (Buti, ecc.), livorn. *kandelara* r. pr.; — Rogliano, Bastia, S. Fiorenzo, Calvi, Venzolasca, Cervione (corso cism.) *kãndilara*, Belgodere (ib.) *-ẹlara*, Nonza, Isola Rossa, Calenzana, Canavaggia, Galeria, Calacuccia, Piedicroce, S. Pietro di Venaco, Pietraserena, Vezzani, Ghisoni, Aleria, Pietrapola, Solenzara (ib.) *-ẹlara*, Francardo, Corte (ib.) *gãndẹlara*, Cauro, Bonifacio (4) (c. oltram.) *kãndẹlara* (5); ATL.; — trent. *candelara* RICCI; — Verscio (locarn.) *candelèra*, Cavigliano (ib.) *-alèra* (6); Loco, Russo, Comologno (v. Onsernone) *candeléria*, *-ẹria* (cfr. SALVIONI in '*AGlIt.*'

---

(1) V. FESTUM S. MARIAE CANDELARIAE in '*Stat. Massiliens.*' 142 (DU CANGE II, 83).

(2) '*il dí della Candelara*' in G. VILLANI '*Cron.*' V, 18.

(3) V. l' '*Onomasticum romanum Felice Felicio auctore*' Romae, 1658, a p. 189.

(4) La rotacizzazione del -L- (v. *kãndẹra*) fu forse impedita dal *-r-* del suffisso.

(5) È davvero strano che la voce manchi in questo senso al dizionario del FALCUCCI il quale, come avverte il GUARNERIO nella prefazione (v. la p. XVII), 'fra i diversi vernacoli della Corsica dovendo eleggere un tipo, diede la preferenza al capo-corsino e segnatamente a quello della *nativa* pieve di Rogliano'. Egli registra un cism. *candelara* « asfodelo » che dev' essere tutt' altra cosa; l' asfodelo fiorisce nella primavera tarda, al più presto nell' aprile e nel maggio, epperò non è da pensare a un traslato.

(6) *La cand., scira nòva*, dicono quei di Cavigliano alludendo al ridestarsi, verso quell' epoca, degli alveari.

IX, 194, 250), Aurigeno (v. Maggia) *candalera* (1); VOC. SV. IT.; — Sarzana, S. Lazzaro, ecc. (lunig.) *kandelara* BOTTIGL. com., Sassalbo (valle del Rosaro) *kandlara* GIANNAR. com., Zeri, ecc. (v. di Magra) *candlara* RESTORI; Borgotaro *canderèra* (v. *candeire* ' candele '; *tomèra*, ecc.) EMMAN.; — Novara *(madona) candiléra* (2), Romentino, Galliate, Momo, Cameriano, ecc. (cont. novar.) *candilèra* r. pr.; torin., ecc. (piem.) *candlèra*, *festa dla c.* GAVUZZI, CAPELLO, PASQUALI, PONZA, ZALLI[2] (v. *candlà* -ATA, *candlè*, ecc.); Ormea *kandrēra* (v. *fnēra*, *kaudēra*, ecc. SCHAEDEL); gen. *candiœa*, *madonna da c.* (v. *candiâ* ' candelaio ' « ceraiuolo »; *ferœa* -ARIA, ecc.) CASACCIA; Realdo *kanderera* GARNIER; — a. pr. *candeliera* LEVY (3), od. pr. *candeliero* (v. *feniero*, ecc.) ROMAN (4) I, 246; nizz. *candelièra* CALVINO, *-iera* PELLEGR., ROMAN l. c. (v. *candeliè*, *candelon* « ghiacciuolo », ecc.; *canebiera* ' chènevière ', *cardoniera* « chardonneret », ecc.); [v. gli esiti di Mentone, Plan du Var, Puget Théniers, S. Sauveur, Fontan (Alpes Marit.), di Guillestre (H. Alpes) e di Bobi e Maïsette nel pinerolese; ATL.]; lim. *chandalièiro* MISTR. I, 443 [così a Meymac (Corrèze); ATL.]; roerg. *candelièiro* (v. *ribièiro* ' rivière ') ROMAN, MISTR. l. c., *candarièiro* MISTR. ib. [v. gli esiti di Valderiès (Tarn), Belmont, Rieupeyroux e S. Rome de Tarn (Aveyron), Figeac (Lot) (5), Laguépie, Vaissac e Moissac (Tarn et Garonne), Issigeac (Dordogne); ATL.]; guasc. *candelèro* (v. *carrèro* CARRARIA) ROMAN, MISTR. l. c. [v. gli esiti di Castillon en Couserans e Saverdun (Ariège) (6), di Léguevin,

---

(1) *A la cand. ad faurei, el so a la Luveira*; il 2 di febbraio il sole arriverebbe alla Lupaia, un punto del territorio di Aurigeno dove si ingabbiavano i lupi.

(2) All. a *mad. širiòla* (v. sopra) che sembra recente (corrente milanese?).

(3) Cfr. *candeliera* « marchande de chandelles ».

(4) P. ROM. ' *Lei Mount-Joio. Voucab. dei prouvèrbi e loucucien prouverbialo de la lengo prouvençalo* ' Avignone, 1908.

(5) ' *notre Dame de la *chandelière* ' (v. il guasc. *nousto damo de la candelèro* ROMAN l. c.) a Gramat, Cahors e Gourdon (Lot); ' *notre Dame à la *chandelière* ' a Promilhanes (ibid.).

(6) ' *notre Dame de la *chandelière* ' a Les Mas d'Azil (Ariège).

Carbonne, Martres Tolosane, S. Gaudens, Bagnères de Luchon (H. Garonne); di Tramesaygues, Lannemezan, Sariac, Aureilhan, Gerde, Cauterets (H. Pyrénées); di Sarbazan, Hagetmau, Mézos, Luxey, e forse di Grenade sur Adour (Landes) (1), di Lectoure, Jegun, Riscle Lombez, S. Martin, Eauze, Gimont (Gers); di Layrac, S. Livrade, Tournon d'Agenais, Houeillès (Lot et Garonne), di Beaumont (Tarn et Gar.) (2), di S. Côme (Gironde); ATL.], bearn. *candelèro* ROMAN l. c. [v. gli esiti di Nay, Oloron, Sauveterre, Lembeye e Artix (B. Pyrén.); ATL.]; rossigl. *kandẹlẹrə* (a Rivesaltes nel Pyr. Orient. (3); ATL.); — a. picc. *le candeliere* (4), *la chandeliere* (5), ecc. GODEFR. II, 51, 52, IX, 36 (6), *candelière* Jahrb. l. c. (7). [v. gli esiti di Candas (Somme) e Sains Richaumont (Aisne); ATL.]; — catal. *candelera* LAB. e EST., ESCRIG e MARTIN. (8) (v. *candeler* « ceraiuolo »); — a. sp. *candelera* Dicc. Acc. Esp.[12]. Al *candellara, -aia* dell'antica nostra letteratura (9) vien luce dal carrarese *kandₑḍara* che ho dal carissimo BOTTIGLIONI insieme a *kandẹḍa* « candela »: entrambi con *-ḍ-* ch'è l'esito di -LL- in quel dialetto. Esiti dotti sono l'od. sp. e l'od. port. *candelaria*: in quel di Beira, *candinaria*, nuovo esempio di assimilazione progressiva ch'è insieme una dissimilazione. Un incrocio di **kanderạrạ* < '*can-*

---

(1) '*notre Dame de *chandelière*' a Soustons e a Pouillon (Landes).

(2) '*notre Dame de la *chandelière*' a Montpezat (Tarn et Garonne).

(3) '*mère de Dieu de *chandelière*' a Collioure (Pyr. Or.).

(4) '*a le c. proçaine*' a. 1250 C.^{es} d'Artois 224 (arch. Pas de Calais).

(5) '*au dit jour de la ch.*' (doc. piccardi dell'a. 1471).

(6) V. anche DU CANGE II, 63, IX, 94; Romania XII, 228. Potrebb'essere che in taluno degli esiti ricordati dal GODEFROY si nasconda la forma CANDELARIUM (v. sotto), invece di CANDELARIA.

(7) Un *candellière* è in DU CANGE IX, 94.

(8) Dal catalano penetrato nel lessico sardo (v. s. com. *candelèra* s. f. SPANO, PORRU) e nel corso (*candelera* FALCUCCI). L'Atlas registra la voce come propria di Coti Chiavari sulla costa occidentale della Corsica verso la Spagna (*kãndilẹdịa*; v. *kaldadịa* CALDARIA) e di Guagno e Bocognano, tra l'area di 'candelara' e quella di 'ceriola' (*kãndẹlẹra*).

(9) V. *S. Maria candellara* nel Pecorone II, 129, ecc. e, più avanti, *candellora, cannellora*.

delara ' (gen., piem.) con **sari̯ȫṛa* < ' *ceriola* ' (monf., lomell.) leggerei nel *kandaṛiȫṛa* di Pozzolo Formigaro nel contado di Novi (regione di *-ṛ-* < -L-). — Allato a CANDELARIA compare CANDELARIUM (ch'è quanto dire FESTUM (1) o DIURNUM CANDELARUM), ma circoscritto, si può dire, all'antica provincia francese dell'Artois: a Boulogne sur Mer *candillier* ' chandelier ' e « chandeleur » (v. HAIGNERÉ ' *Le pat. boulonnais* ecc. ' II, 107) e lo stesso a Baincthun, Fruges, Teneur, Pierremont, Ramecourt, S. Pol, Ligny S. Flochel, Manin pur sempre nel Pas de Calais e a Thieulain e Godarville (2) nel vicino Hainaut (Belgio). Isolata, s'io vedo bene, la base vivrebbe a Suippe nel Marne (Sciampagna) e molto più lontano, tra gli esiti di CANDELARIA, a Aiguillon nel Lot et Garonne e a Donneville nel H. Garonne (guasc.-ling.). — Anche il majorchino *la mare de Deu del candeler* che Don ALCOVER mi manda cortesemente, parmi presupponga un *el candeler.* Un bearn. *candelè* ho dal ROMAN l. c., ma in un proverbio, in rima con *héurè* ' febbraio ' e *darrè* « ultimo »; un a. lucch. *candelaio* ho dal SALVIONI (v. ' *AGlIt.* ' XVI, 427). — Unite intrinsecamente con quelle di cui mi sto occupando, sono le forme provenzali *candelairo* s. f. e *candelaire* s. m.; la prima, data come roergia dal MISTRAL l. c., come propria di Montastruc la Conseillère (H. Garonne), Gaillac e Vabre (3) (Tarn), Grisolles (Tarn et Garonne), Espalion (Aveyron), S. Mamet (Cantal) dall'Atlas; la seconda, peculiare di Villefranche de Belvès nel Dordogne. La sostituzione del suffisso nominativale -ATOR ad -ARIU è frequente in quei parlari; basti ricordare il *cauderaire* « chaudronnier » del Lot et Garonne e il *carbo(n)aire* « charbonnier » del Gers. Un prov. *candelaire* s. m. « chandelier, fabricant de chandelles, cirier » è nel MISTRAL, nel BOUCOI-

---

(1) V. FESTUM CANDELARIUM in ' *Onomast. rom.* ' 189; FESTUM CANDELARUM, FESTUM S. MARIAE CANDELARUM in DU CANGE II, 83.

(2) Esito uniformatosi quanto all' iniziale (vorremmo *k-*) alla corrente recente. Gli esiti di K + A, vivi oggi a Godarville, sarebbero per lo meno 6, stando all' Atlas!

(3) A Vabre, propriamente, *nostro damo de la kā̃ndẹlai̯ro.*

RAN, ecc. (1). — Un bel derivato di ' *candelara* ' sarebbe il *candlaröla* di Zeri in val di Magra (RESTORI), ma ricorre in un proverbio, in assonanza con *föra* e con *piöva*.

Come da FESTA CEREORUM a CEREOLA, così da FESTA (o SANCTA MARIA, ecc.) CANDELORUM ch'è verisimilmente un compromesso tra FESTA CANDELARUM e FESTA CEREORUM (2), si venne nella nostra penisola a CANDELORA (3). CEREOLA è prevalentemente italiana settentrionale-orientale, CANDELORA prevalentemente italiana centro-meridionale. È di Siena (*candelòra*) (4), del Metauro (*candlòra*, *Santa Marí c.* CONTI), delle Marche (*cannellora*; Roman. XIII, 165), dell'Umbria (a. orviet. *lo dí de Sancta Maria candelora*, Pitigliano *kannelọra*), della campagna romana (cervar. *kannelọra*, ecc.), degli Abruzzi (Città S. Angelo *kannilòrə* r. pr., chiet., ecc. *canelóre*, vast. *canniléure*, ecc. FIN., ANELLI), de' contadi molisano (Volturino *kannəlọrə*), napoletano (*cannelora* ANDR., TAR. e GUACCI) e irpino (*cannelòra*), della Basilicata (*cannalora* SOLIMENA, Marsico nuovo *cannelora* Arch. Trad. pop. XII, 62), delle Puglie (bitont. *canelòure*, tar. *canilòra*, ecc.), delle Calabrie (*candilòra* SCERBO, DE CRISTO (5), MANDAL., *cannilòra* ACCATT.) e della Sicilia (*cannilora* MORTILL., Arch. Trad. pop. XXI, 408, *cannalora* LA ROSA 32, *candilora* DEL BONO; Castroreale *candelora* DE GREG., ecc.) (6). Dalle Marche si protende nella Romagna: faent. *candelôra* (all. a *zariôla*, v. sopra), imol. *cand(e)lôra*, *-ilôra* (all. a *zeriôla*), moden. *candlóra* (all. a *zerióla*). Isolata, vive o visse nell'Istria (v. mugg. *madona čandeloura* CAVALLI in ' *AGlIt.* ' XII, 348, triest. *can-*

---

(1) Uno strano *candellerie*, *chandellerie* è in DU CANGE IX, 94, II, 83.

(2) Il *candelo* di DANTE (v. Grundr. Gröb.^{2} 664, n. 7) è creazione isolata su ' cero '.

(3) Come, p. es., da SECULORUM all'irp. *secolora* « persona magra; befana ».

(4) Un ' *il dí della Candellora* ' è anche nelle ' Storie ' VI, 18 del fiorentino VILLANI.

(5) ' *Vocab. calabro-italiano* ' Napoli, 1897.

(6) Un sicilianismo dev'essere il *cann'lọ̈ra* di Piazza Armerina. Non è per altro da dimenticare che ' candelora ' è anche alto-novarese; potrebbe trattarsi pertanto di un puro travestimento siciliano della parola avita.

delora, madona c. KOSOV.), nell'alta val Sesia (*candlora* TON.) e, frammista agli esiti di CEREOLA, nell'alta Lombardia, nella zona alpina e nella prealpina (val Malenco, Chiavenna *candelòra*, v. Pontirone *čęndiróra*, v. Leventina, Arbedo, Carasso, ecc. *canderǫra, -ǫrǫ*, Robasacco *el dí da canderǫre*, v. Maggia *candalora*, Lavertezzo (locarn.) *-arora*, Frasco, Sonogno, ecc. *-erora*; Mugena, ecc. (Malcant.) *ra canderòra*, ecc.). Forme prostetiche il molf. *ngânnəlǫə(rə)* r. pr. e il basil. *nganlóra* SOLIM.; forma metatetica il *canderòla* di Grono (mesolc.) (1). Il bellinz. (della classe colta) *candelöra* e il *canderöle̱* di Breno (malcant.) (2) sembrano rifatti su *zeriöra, -öla* (v. qua sopra). Son tutti esiti, non occorre notarlo, di un letterario CANDELORA, penetrato con O aperto e conformatosi alla meglio alla fonetica dei vari parlari. — In vecchie carte orvietane e senesi allato a *candelora* ricorre *candeloro* (v. *S. Maria Candeloro* nei Diari di SILVESTRO notaro, 404, 405, 806, *S. Maria di feraio Candeloro* nella cronaca di NERI di DONATO, a p. 181 (3)); anche nell'a. spagn., *candelor* s. m. è sinonimo di *candelera* (v. Dicc. Acc. Esp.[12]). A codesta fase intermedia mettono capo le forme francesi. Gli a fr. *chandelor, -our, -eur* s. f. (GODEFR. IX, 36), *-ur* (Dict. Gén. I, 396), e più che mai l'a. pr. *candelor* s. f., m. pr. *candelour* s. f. (4), escludono in modo perentorio una base con -A. Restano soli, ch'io sappia, un sav. *çhandeleura* (FENOUILLET) e un alp. *candelouro* (MISTR.), '*Chandeleur*' è voce francese, della Francia propriamente detta. Stando all'Atlas, sono sue oggi interamente, oltre all'Isle de France, la Piccardia, la Normandia, la Bretagna, il Maine, l'Orleanese, l'Angiò, la Turena, la parte occidentale meridionale del Poitou, l'Aunis e il Saintonge (Charente Inf. e Charente), la

---

(1) Zona di -L- intatto.

(2) V. *fiore̱* FILIOLA, *ajore̱* HAEDIOLA, *nišore̱* * NICEOLA, ecc. (r. pr.).

(3) In MATASALA SPINELLO anche *sante Marie candelorio* (v. MONACI '*Crestom.*' I, 36); negli statuti senesi editi dal POLIDORI, *Candeloria, Sancta Maria Candeloria*. Sembrano dei compromessi tra CANDELORUM e CANDELARIA, ma non è da escludere, come per CANDELARIA, la sostituzione del suffisso -ORIUM all'-ORUM di genitivo.

(4) V. BOUCOIRAN I, 297; ROMAN I, 246.

Sciampagna, gran parte della Lorena. Dal Saintonge la voce si protende nel Lot et Garonne; dalla Turena e dall'Orleanese nel Berry, frammescolata ai *notre dame des crêpes* e sim. visti di sopra, e nel Borbonese; dal Loiret nel Nivernese, costretta tra *bonne dame de février* e CANDELOSA (v. sotto). Isolata, vivrebbe in qualche punto del Pas de Calais (Artois) e del Nord (Fiandra), del Aude (Linguad.), del Puy de Dôme, del Cantal, del Aveyron (Alvernia e Roergio), del H. Loire, del Loire (Lionese), del Jura (Franca Contea), dei cantoni di Neuchâtel, Vaud e Berna nella Svizzera francese, della Savoia, del H. Alpes, B. Alpes, Var, Bouches du Rhône e Vaucluse (Delfinato e Provenza). L'appurare dove la voce sia indigena, dove importata, non è facil cosa. Per farlo occorrerebbero materiali ben più copiosi e sicuri che non siano quelli offerti dall'Atlas; occorrerebbe anzitutto uno spoglio diligente delle carte antiche. Per quel ch'è della Normandia, dell'Alto Maine, della Piccardia e regioni attigue, paionmi preziosi indizi di schiettezza i traslati ricordati più sotto, a p. 28, e gli esiti con *k-* intatto di Bessin (*candleur* (1)), di S. Vaast Dieppedalle nel Seine Inf., di Bourg Beaudouin (antiq.) nel Eure, di Achy nel Oise, di Varennes nel Somme e di Verquigneul nel Pas de Calais (2). Sicuramente importati sono gli esiti della Svizzera francese (area di CANDELOSA; v. sotto (3)), quelli di Lézignan e Sigean nel Aude (zona di *k-*), di Bort nel Corrèze e di Allanche nel Cantal (zona di *ts-*), di Mont Dore nel Puy de Dôme (zona di *ts-*); sospetti per più d'una ragione son quelli del Doubs e del Jura. Anche il *notre dame chandeleur* di Dissay (Vienne) e i *bonne dame de chandeleur* di Argenton (Indre) e di Dun le Palletau (Creuse) devono risultar dall'incrocio degli indigeni *notre dame, bonne dame crêpière* o *des crêpes* (v. qua sopra) con l'importato *chandeleur*. Apparenza di schiettezza per il lato della fonetica han gli esiti della Savoia (*stădəlö, fădlūr*, ecc.), del Delfinato e della Provenza; sennonché (a per-

---

(1) V. JORET in '*M. Soc. Ling. de Paris*' III, 396.

(2) Un picc. *candleur* ricorda il REINSBERG-DÜRINGSFELD in '*Jahrb.*' l. c.

(3) Il *tzandelau* s. m. che si legge in BRIDEL, a p. 396 (me ne avverte cortesemente il GAUCHAT) è da emendare in *tzandelau* s. f.

suaderne non occorrevano le storture degli odierni futuristi, essendo question di buon senso e niente più) voce foneticamente normale non vuol sempre dire voce indigena, come voce foneticamente anormale non vuol dir sempre voce importata.

CANDELOSA è, come CALENDAS « Natale », voce spiccatamente franco-provenzale. Io me la spiego da FESTA (o SANCTA MARIA, ecc.) CANDELORUM al modo stesso che CANDELARIA da FESTA (o SANCTA MARIA, ecc.) CANDELARUM; vi leggo una filiazione indiretta, una sostituzione preromanza (1) del suffisso -OSA all'-ORUM genitivale. Alla dichiarazione che ne diedero il GIRARDIN e il MARCHOT (2) (' *chandelouse* da **chandelou(r)* CANDELORUM ') contrastano la antichità degli esiti e la loro diffusione. È voce della prima letteratura provenzale (*candelosa* RAYN. II, 312, *candelǫza, nostra dona de la c.* LEVY) e delle vecchie carte francesi a partire dal sec. XIII (*chandelose, -ouse, -euse* s. f. GOD. II, 52). Oggi è dei dipartimenti di H. Saône (3), Doubs (4) e Jura (Franca Contea), del contado di Belfort, dell'intera Svizzera francese (cantoni del Vallese, di Vaud, Friburgo (5), Berna e Neuchâtel), della valle d'Aosta, dei dipartimenti di Alta Savoia e Savoia (6), Ain e Isère (7), Rhône e Loire (Lionese), cioè a dire di tutto quanto il territorio franco-provenzale. Sono suoi, pressoché interi, in territorio provenzale, di qua dal Rodano, i dipartimenti di H. Alpes (8), Drôme, Vaucluse, B. Alpes, Var (9),

---

(1) V. FESTUM CANDELOSAE in una carta del 1286, ecc.; DU CANGE II, 83.

(2) V. ' *Z. Gröb.* ' XXIV, pp. 229, 250.

(3) V. ' *a la chandelose* ' in doc. a. 1298 arch. H. Saône; GODEFR. II, 52.

(4) V. ' *dedanz la chandelouse* ' in doc. 1306 arch. Doubs; GOD. l. c.

(5) *chandelouse* in doc. sec. XV (v. Z. Gr. XXIV, 229). V. ancora Romania VI, 77 (La Gruyère), Z. Gr. XIV, 442, 456 (Dompierre).

(6) Gli esiti di Annecy, Albertville, Leschaux in CONSTANTIN e DÉSORM., p. 93; quelli di Thônes ibid. e nell'Atlas con altri.

(7) *chandeluza* anche a Jons (v. ' *R. de Phil. fr. et prov.* ' VII, 277).

(8) Con Oulx nella valle di Susa.

(9) Anche a Le Cannet sul confine occidentale del Alpes Marit.; nel resto, CANDELARIA (colla Liguria).

Bouches du Rhône (Delfinato (1) e Provenza), di là dal Rodano quelli di Gard (2), Hérault (3), Ardèche (4) (Linguadoca). Dal Gard la voce si protende nel Lozère e nel Aveyron; dal Ardèche nel H. Loire e nel Cantal (5); dal H. Loire, dal Loire e dal Rhône nel Puy de Dôme (6) (Alvernia sett.) e nel Allier; dal Puy de Dôme nella parte occidentale del Creuse; dal Ain nel Saône et Loire; dalla Franca Contea nel Côte d'Or (7) e nella parte estrema del H. Marne; dal Côte d'Or nel Yonne. Limiti estremi verso Occidente sarebbero, stando all'Atlas, Calmont nel Aveyron (Roergio), Pleaux nel Cantal (Alvernia mer.), Cressat nel Creuse (Marca), Trézelle nel Allier (Borbonese), Mesvres nel Saône et Loire (Borgogna), Maligny nel Yonne, Cour l'Evêque nel Haute Marne (Sciampagna). Isolata, la voce vivrebbe nelle province belghe di Lussemburgo, Namur, Hainaut, Brabante, Liegi, nella Prussia renana e nei dipartimenti francesi del Nord e del Pas de Calais (area di CANDELARIU). Che CANDELOSA abbia perduto terreno di fronte al letterario *chandeleur*, che per contro ne abbia sottratto alle creazioni minori, a '*candele*' nella parte settentrionale della Borgogna e della Franca Contea, a '*candele*' e CANDELARUM e CANDELARIU nelle terre belgo-romane, è più che verisimile. L'Atlas la dà per antiquata a Maligny e nel GODEFROY è un *chandeleuse* dell'archivio del Loiret (8), area oggi di '*chandeleur*'. D'altro lato il CHAMBURE scrive degli esiti borgognoni quel che s'è veduto di sopra (v. a p. 13) e l'EDMONT dà per S. Pol, allato a *kãdẹię*, un *šãdlös*, foneticamente anormale, ch'è ormai vittorioso in più d'un punto del Pas de Calais, del Nord e finitimi. Quanto al Belgio, l'esito più antico a me noto è il

---

(1) V. delf. *chandelouso* in MISTRAL I, 443.

(2) '*notre Dame de la chandeleuse*' all. a '*chandeleuse*', ad Alais (ib.).

(3) '*notre Dame de la chandeleuse*' a Lodève (ib.).

(4) '*notre Dame la chandeleuse*' a S. Agrève (ib.).

(5) '*notre Dame de la chandeleuse*' a Les Ternes (ib.).

(6) '*notre Dame de chandeleuse*' a Pontgibaud (ib.).

(7) V. *chandelouse* in doc. 1296 arch. Côte d'Or; GODEFR. II, 52.

(8) Docum. del 1316 (GODEFR. II, 52).

chandeleuse di un documento del 1364 ricordato dal NIEDERLAENDER nel saggio '*Die Mundart von Namur*', a p. 272, § 77. Notevoli per il lato della fonetica il mars. *candelouo* (MISTR. I, 443), i *kãndẹluo* di S. Étienne les Orgues e Gréoux nel B. Alpes (v. *pouruo* PAVOROSA) e i *kãndẹlụá* di Seillans, S. Tropez, Le Luc, Hyères e S. Maximin nel Var e di La Ciotat nel Bouches du Rhône (v. *pourụá*). Il *kãndẹlūśa* di Champorcher (aost., regione di *ts-*) par rifatto, quanto all'iniziale, sul piem. *candelèra*. Il centro di irradiazione di CANDELOSA dovettero essere i vescovadi di Lione e di Vienne (1), come quello di *chandeleur* il vescovado di Parigi e quello del provenzale *candelèro* il vescovado di Tolosa. Le tre correnti, l'una da Sud Est, l'altra da Nord Ovest, la terza da Sud Ovest, si scontrano nel bel mezzo della Francia ed è là, nella zona dell'incontro, che, come le alghe, le ninfee i ranuncoli nell'acqua morta dei fiumi tra contrarie correnti, vegetano le creazioni *bonne dame*, *notre dame de février*, *des crêpes* e sim. viste di sopra.

Nel *candelasio* del lucchese SERCAMBI (2) leggeremo col SALVIONI (v. '*Arch. Gl. It.*' XVI, 427) 'una contaminazione col sinonimo * *purificasio* (3) la cui esistenza si può facilmente supporre': un 'die lunae post octavam *Candelationis*' è in un documento del 1310 ricordato dal DU CANGE (II, 84).

*
* *

I traslati son pochi, ma svariati e taluno felice: 'giorno di festa' < a fr. *chandeleur*, *chandelle* DU CANGE II, 83; — 'ceri, candele benedette' < sic. *cannilora* s. f.; 'candela' < bresc.

---

(1) L'importanza di codesti vescovadi quanto al franco-provenzale fu messa in evidenza da par suo dal MORF nell'eccellente monografia '*Zur sprachlichen Gliederung Frankreichs*' Berlin, 1911 (Abhandl. Kön. Preuss. Akad. der Wissensch.).

(2) '*Cron.*' I, 33, 254.

(3) PURIFICATIO non ha dato ai romanzi che voci dotte; tali il sard. *festa de sa Purificaziòni*, il piem. *festa dla purificassiôn*, il sic. *purificaziòni*, il *pürifikasịü* di Marvéjols (Lozère), il *pürifikošịü* di Vogüé (Ardèche), ecc. ecc.

seriula GAGL.; ‘ spilungone ’ (cioè a dire un traslato di ‘ candela ’) < molf. *ŋĝànnəlǫə(rə)* s. f.; — ‘ Vinca minor, la pervinca ’ < fr. (Alto Maine, Le Genest nel Mayenne, Héloup nel Orne) *chandeleur*, *šãdlör* MONTESSON (1), ATL.; ‘ Galanthus nivalis, il bucaneve ’ < fr. (Alto Maine, ecc.) *chandeleur*, ecc. ibid.

---

(1) ‘ Pervenche naine qui fleurit à l’époque de la fête de ce nom, vers le commencement de février ’ (p. 151).